

Giuliano Galletta (Sanremo, 1955), artista autoaffetto da un cangiantismo identitario che lo induce a mettere ironicamente in scena i ruoli che pratica professionalmente nella vita, accostando l'opera fotografica, solennemente incorniciata come da rituale, *Il Divano Blu* all'installazione *Barbie*, in cui viene inesorabilmente annegata la bambola-icona americana più venduta al mondo, ci confronta impietosamente con una rappresentazione patente del suo teatro diurno e una narrazione latente dei suoi fantasmi notturni. Ritorna il tema della Camera melodrammatica, di quella casa, *Das Heim*, che l'autore non cessa di arredare con le sue pulsioni desideranti, i fantasmi delle sue paure, le crude metafore della casalinghitudine: storie di eros, disagio fisico, morte, ma anche specchio di serate in famiglia davanti all'immancabile schermo televisivo. Con le vaschette di un fantomatico bucato quotidiano e la figura della bambola, le quinte mobili del suo teatro si riverniciano di vissuto, rappresentando la mise en scène della sua ricorrente mise en abyme: l'inquietante scenario dell'ambivalenza, della tensione cioè tra la presenza e la distanza dell'elemento familiare, tra l'*Heimliche* e l'*Unheimliche*, altrimenti definito il sentimento del perturbante. Autore di un romanzo ininterrotto dalla trama eclissata, il cui protagonista è l'artista stesso, sdoppiato allo specchio, ritratto accanto alla modella, con cui si sottopone a una simbolica fleboclisi che sopperirebbe a un'emorragia di realtà, Giuliano Galletta, poetico frequentatore visivo e acustico del *détournement* situazionista, non cessa di accostare microstorie di carattere narrativo ad altre di carattere aforistico, in cui aleggia il malessere del vuoto incolmabile che separa il soggetto desiderante dall'oggetto del desiderio e che, di opera in opera, assume le inequivocabili sembianze della malinconia.

Viana Conti